

E Dio creò il Ticino...!

Autor(en): **Mismirigo, Francesco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 6: **Cinema e cultura in Ticino**

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972621>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANALISI

Francesco Mismirigo

Fra l'arcaismo quasi esotico, i particolarismi e l'uniformazione, l'identità ticinese attuale, ambigua e frustrata, resta divisa fra l'appartenenza alla cultura lombarda e l'ideologia elvetica.

Lungo la strada che ci conduce alla periferia di Lugano dove, in un elegante quartiere abita Alma Bacciarini, lo sguardo spazia su tutto l'agglomerato. Il tessuto urbano luganese muta: da lombardo sta diventando sempre più elvetico. Soprattutto negli anni '60 e '70 lo stile architettonico della maggioranza alemannica ha «vomitato» cemento ed ha modellato palazzi e banche ormai simili da Ginevra a Chiasso.

L'uniformazione, l'elvetizzazione del territorio svizzero porterebbe a lungo termine alla scomparsa dell'essenza stessa della Svizzera? Certamente, poiché siamo e dobbiamo restare unici ed interessanti appunto perché differenti. Ma il problema urbanistico non è che un esempio. Infatti, ogni qual volta che le nostre differenze non sono più rispettate pienamente, sorgono qua e là in tutto il Paese movimenti per la difesa della propria identità regionale.

Cultura è...

Ma ritorniamo in casa Bacciarini. Secondo la nostra interlocutrice l'aspetto culturale è basilare per lo sviluppo di ogni Paese. Cultura non solo intesa come belle lettere ma come l'insieme del sapere che si esplica con la lingua. L'aspetto culturale della Svizzera italiana si identifica dunque con il problema della lingua e delle nostre radici profondamente legate alla tradizione italiana. Essa è persuasa della necessità di una corretta padronanza dello strumento linguistico, base indispensabile non solo per una proficua crescita culturale, ma pure per la salvaguardia della nostra identità (concetto trito e ritrito). Ed è nell'interesse dell'unicum della Svizzera stessa che questi elementi di identità particolari siano rispettati.

«Ci amano ma non ci stimano» (G. Calgari)

Ma a parte gli interventi dei nostri parlamentari a Berna (purtroppo raramente in italiano), che cercano di marcare maggiormente la nostra esi-



La realtà rurale non deve per forza corrispondere ad un'immagine-modello nostalgica.
Foto Isa Baumgartner, Vienna

Incontro con Alma Bacciarini: italianità o italofofia?

E Dio creò il Ticino...!

L'italianità significa, per la Svizzera italiana, ritorno ad un passato idealizzato, oppure... Ed è l'«oppure» che ci ha spinti ad avvicinare una personalità, ben conosciuta a livello cantonale e nazionale, che da molti anni ormai si batte per la difesa e per il rispetto della nostra identità latina e lombarda nell'ambito della Confederazione. Chi? La nostra «Alma nazionale», la signora Alma Bacciarini, consigliera nazionale liberale-radicala dal 1979 al 1983. Con una simpatia ed una schiettezza tipicamente «mò-mò», la signora Bacciarini ci ha introdotti nei meandri dell'italianità, un concetto assente e presente, che da oltre un secolo è utilizzato dai nostri intellettuali per definire o per (ri)trovare la nostra identità: in un'Italia svizzera o nella Svizzera italiana... Un'occasione anche per una riflessione da parte nostra sui nostri rapporti con il nord e con il sud.

Alma Bacciarini: «L'italianità va tenuta sotto controllo, promossa e difesa.»



stenza, come è possibile difendere il carattere e l'origine italiana del nostro cantone?

Secondo Alma Bacciarini, per la quale l'italianità va difesa su due fronti: nello spazio transalpino (a Berna e nella Svizzera interna) e nello spazio cisalpino (nella Svizzera italiana ed in Italia), gli svizzeri tedeschi manifestano molta simpatia e disponibilità nei nostri confronti. Ma ciò che è particolarmente duro da conquistare

è la stima. Alma Bacciarini è molto ottimista e dichiara apertamente che non teme per la nostra italianità, la quale va però promossa e difesa costantemente. La cosiddetta germanizzazione del cantone non la preoccupa poiché, secondo lei, l'attuale percentuale di germanofoni residenti non è «pericolosa». Secondo lei il pericolo non è esterno al cantone ma interno. La difesa dell'italianità dipenderebbe dunque dal singolo individuo, da ogni svizzero italiano, sempre più minacciato da «pericoli» di ogni sorta. Uno dei quali è l'obbligo di laurearsi fuori dal cantone, disimparando così la lingua italiana. La formazione professionale in una lingua straniera richiederà all'interessato un particolare sforzo per padroneggiare nuovamente il lessico e la sintassi della lingua italiana. Oltre alla salvaguardia del buon italiano, secondo Alma Bacciarini gli svizzeri italiani dovrebbero aprirsi maggiormente all'Italia. Non per motivi irredentistici, ma per poter fruire dei necessari ed utili scambi culturali col nostro retroterra d'origine lombardo-piemontese.

L'italiano elvetico

Il pensiero di Alma Bacciarini può essere così riassunto: il vero pericolo per l'italianità in Ticino è interno e si identifica con la qualità sempre più scadente della lingua che ci caratterizza sovente come malparlanti e malscriventi. Il «materiale» usato rimane l'italiano, ma la semantica è elvetica. L'italiano nostro diventa così scadente a causa d'improprietà di lessico, dell'uso errato dei pronomi e dello sfacelo della sintassi. Le cause sono da ricercare, oltre che negli studi universitari oltr'Alpi, nella mancanza di vasti interessi culturali, nella mancanza di un'apertura all'Italia e nell'uso dello schwyzerdütsch quale mezzo di comunicazione per tutti coloro che esercitano una professione, soprattutto nel secondario e nel terziario.

L'italianità deve dunque essere tenuta sotto controllo, promossa e difesa da noi stessi (evitando ad esempio di comunicare automaticamente in tedesco coi turisti del nord o evitando di invitarli a tavola proponendo loro solo menu in tedesco, n.d.r.). Ma sono appunto i diretti interessati che dicono di no a ciò che, quale il

CUSI, potrebbe fungere da base culturale e di riferimento per l'attuazione di una politica di difesa di un'identità culturalmente lombarda e politicamente svizzera.

Cercasi ticinese

Ma fra l'ottimismo di Alma Bacciarini e i suoi sforzi per difendere l'italianità e per aprirsi alla vicina penisola, i quali sono purtroppo attuati solo da un pugno di intellettuali o da una élite che può permettersi di partecipare a scambi culturali quali Pro Venezia, Amici della Scala o la Consulta italo-svizzera, vi è un certo «no man's land» dove il ticinese medio era alla ricerca di se stesso: fra il non volersi identificare con l'Italia (dove si ha l'impressione di vedere «terrori» dappertutto) e l'accettazione passiva (o l'antipatia) dei germanofoni. Egli si rifugia allora all'ombra del suo campanile, trasformando il cantone in una miriade di microcosmi.

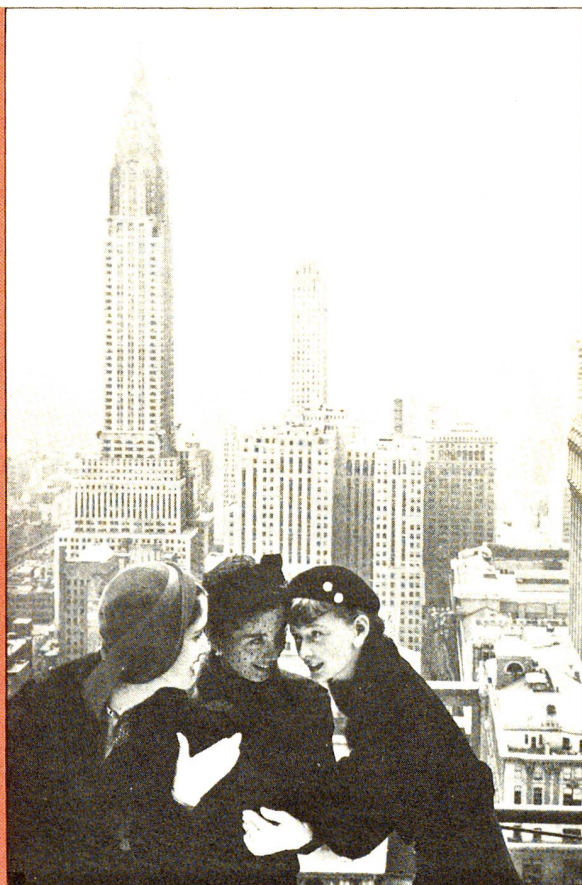
Da un Ticino povero ad un povero Ticino...

Terra di emigranti dal sedicesimo secolo, terra di rifugio durante il secolo scorso, terra d'artisti da secoli (come la definisce l'ETT, quasi come un alibi per giustificare l'attuale condizione...), terra di soggiorno dei rappresentanti delle maggiori correnti artistiche contemporanee soprattutto dagli anni '10 agli anni '50, terra di transito, terra aperta all'Europa grazie alla sua posizione geografica, il Ticino si sta attualmente ripiegando su sé stesso. Dopo l'apertura, l'autarchia?

Tradizionalmente rurale e economicamente molto povero fino all'inizio del nostro secolo, il Ticino è ormai cambiato e si trova confrontato a difficoltà comuni a tutta l'Europa: inquinamento, natura deturpata, malessere giovanile, aumento della violenza e della criminalità, ecc.

Il Ticino non è un'isola e la riscoperta della nostra identità rurale passata (quasi miticizzata), il ritorno ad una cosiddetta cultura ticinese originale o il proporre un'immagine-modello nostalgica sulla scia di «Ticino ieri e oggi»: ieri il bello, oggi il brutto, non hanno a nostro avviso nessun senso. Il mondo evolve e noi con lui. Ma il peso dello spirito reazionario e conservatore locale è molto pe-

Autarchia o apertura al mondo?



sante. Cosicché immobilismo, dipendenza e paura generano un netto rifiuto per tutto ciò che è nuovo o differente. Trecentomila abitanti circa cercano ora di bastare a sé stessi invece di aprirsi nuovamente al mondo riscoprendo soprattutto la nostra essenza lombarda e latina.

Dopo l'autarchia l'apertura?

Ma quale apertura e di chi? Quella di una élite o di tutta la popolazione? Tre secoli di dominazione dei landfogti, l'attuale sottomissione agli imperativi economici svizzeri tedeschi, l'«Ausverkauf» mantengono il Paese in una situazione di dipendenza alla quale ben difficilmente potremmo sottrarci anche perché concretamente (e storicamente) ciò corrisponderebbe ad un'utopia.

Ma il vero problema, come lo rileva la signora Bacciarini, è culturale e non economico (anche se questi due fattori sono in relazione). Si tratta di un problema che concerne tutti, e non solo una élite. Un primo passo potrebbe essere realizzato abbandonando gli stupidi e superati pregiudizi contro

l'Italia e gli italiani: la Repubblica ha ormai 40 anni, Mussolini è morto e gli italiani non sono solo manodopera a basso prezzo...

Ma è purtroppo innegabile che questo discorso di apertura alla «lombardità» del nostro cantone è fatto, oggi come ieri, soprattutto da certi intellettuali e dai politici. L'assenza di un'università ci spinge ad avvicinarci maggiormente ad una o più culture europee. Ciò è un vantaggio enorme per tutti coloro che, pur sapendo mantenere intatta la loro origine italo-lombarda, sanno approfittare di tale contatti diventando così europei. Apertura d'orizzonti e italianità, o «ticinesità», possono andare di pari passo poiché una non esclude l'altra, anzi la rinforza. Purtroppo i cronici complessi di inferiorità ci fanno dimenticare che il nostro cantone annovera (proporzionalmente) il più alto tasso di abitanti parlanti le tre lingue nazionali. Anche se economicamente più importante, la Svizzera tedesca corre sempre più il rischio di «ghettizzarsi» culturalmente (la seconda lingua nazionale a Zurigo, dopo lo schwyzerdütsch, è l'inglese!).

ANALISI

Se vogliamo migliorare la reciproca comprensione occorre approfondire ed estendere la conoscenza delle lingue, assegnando soprattutto un posto migliore alla lingua italiana. Ma politicamente e culturalmente le cose sembrano andare diversamente. Una Svizzera più unita è dunque impossibile? La leale uguaglianza è un'utopia? «Sunset Boulevard» per la Nazione «plurilingue»?

L'italofobia dilaga

Ma non possiamo restare insensibili anche al preoccupante aumento del numero di coloro che, nella Svizzera italiana,

l'estero. Il Ticino non è la mitica Arcadia o solo un sapore di sole per nordici alla ricerca di esotismo – un Ticino «grottesco». Per poter distruggere (ma vogliamo veramente distruggerle?) tali immagini imposte, volute o tollerate occorre saper proporre non solo una terra d'artisti (che se ne vanno...), non l'indifferenza, ma elementi veri della nostra cultura e realtà che sono indisociabili dal mondo lombardo. Occorre inoltre non dimenticare il nostro passato di Paese povero ed accettare il destino di terra di transito. Fra le Alpi e il Po il nostro cantone fruisce



Primo si vendevano palme, sole e boccalini, ora l'arte, domani... si vedrà!

(Foto: ETT)

TICINO: TERRA D'ARTISTI

manifestano una certa «allergia» all'italianità: l'italofobia dilaga, ultimo sintomo che l'identità nostra resta ancora vaga, ambigua. E mentre la cerchiamo nell'autarchia l'elvetizzazione e l'uniformizzazione s'installano. L'immagine falsa del «Fröhlichvolk» resta sempre la nostra carta da visita. Un'immagine pur sempre tollerata (se non accettata) dalla popolazione locale che spesso si compiace nel riconoscersi in clichés riduttivi e banali (palme, boccalini, zoccoletti) che condizionano la nostra immagine generale in Svizzera e al-

di una posizione privilegiata che va sfruttata, e non ignorata, allo scopo di incoraggiare l'attuale, ma dispersivo, fervore artistico, che in Ticino potrebbe rappresentare l'unità, la diversità o la sintesi fra nord e sud.

Eppure la frontiera politica separa sempre più due mondi che per secoli sono stati geograficamente, storicamente, economicamente, socialmente e culturalmente interdipendenti. Milano è lontana. Zurigo ci è estranea. Ma chi siamo? □

COMMENTO

Fra stereotipi, cultura, identità e decibel: il Ticino!

Piccolo mondo antico

Da una parte una frammentazione dispersiva di piccoli eventi culturali-ricreativi a scopo turistico; dall'altra grossi avvenimenti che incidono poco sulla realtà locale: il Ticino non ha ancora trovato la strada verso il 2000.

Dalmazio Ambrosioni

Sapore di sole

Fine giugno. Il declinare delle Valli si fa più dolce, il territorio pare accorciarsi attorno al suo ondulato paesaggio. Dalle montagne verso il piano, dalle colline attorno ai laghi. È davvero bella la Svizzera italiana in questa stagione. Approfitando della splendida esplosione della natura, ogni città ogni villaggio si veste a festa, si fa più bello. Lugano quasi quasi occhieggia all'esagerato eufemismo che l'ha (romanticamente) chiamata «piccola Rio». Locarno è la città dei fiori, Bellinzona più in concreto pensa alle esposizioni, ognuno ha un motivo in cui riconoscersi una pur minima specificità. Giugno, con settembre, è anche il mese delle feste e delle sagre, l'occasione per mettere i panni puliti alle finestre, per ricollegarsi con un più o meno autentico passato, per aggiornarsi, per inventare del nuovo. Tre intenti, un programma: passato, presente e futuro.

Il mandolino s'è rotto

Tutto bene, splendidamente bene. Curioso questo stereotipo del Ticino come oasi, come gioiello incastonato in una corona che è la Svizzera, territorio baciato da madre natura, luogo di gioia e spensieratezza al suono dei mandolini. Come se non fosse spaccato in due da quell'infarto verticale che è la Basilea-Reggio Calabria, arteria di cemento che proprio in Ticino s'imbatte in un'occlusione – il tunnel del Gottardo – superata a fatica prima di river-



Teatro «La Maschera» a Lugano.

sarsi verso il piano in una tempesta di decibel e di scarichi gassosi.

Già, la Svizzera italiana terra di collegamenti e di traffici sin dai tempi degli Etruschi, porta fra nord e sud, fra civiltà e popoli diversi, fra esistenze e culture. Tra, ossia collegamento, cerniera, imbuto stretto fra le Alpi. Un'entità in funzione di. Ma anche, perbacco, qualcosa di proprio, originale, irripetibile, una personalità, un'identità, una diversità, storicamente parlando. Non soltanto un punto di sospensione, un limbo tra realtà diverse.

Alla ricerca dell'identità perduta

Primo interrogativo: quel Ticino romantico ad uso e consumo del turista da «belle époque» e questo Ticino infartuale, insomma zoccolette e traffico, hanno qualcosa in comune? Ma soprattutto: sono elementi reali o immagini stereotipate ma ingannevoli? Il Ticino di questi tempi è percorso da un fremito, la ricerca dell'identità. Si chiede insomma chi è, vuol tracciare il proprio grafico, per poter programmare almeno in parte il futuro e non ritrovarsi a perpetuare la dicotomia esistente tra l'immagine esterna (turistica) e la realtà effettiva. Non è, come potrebbe sembrare, quella dell'identità una ricerca fine a se stessa, una scheda per il computer, una partenza punto in bianco verso chissà cosa. Probabilmente è una richiesta che accompagna da sempre i ticinesi lungo i sentieri della storia, ma che s'è fatta pressante, quasi opprimente, certo prioritaria in questi tempi di trasformazione. È il segno di uno stallo tra passato e presente. Al tempo stesso l'esigenza di un collegamento, di un ponte nella storia.